

JACQUES GUBLER

ORE CONDIMISE ALL'OMBRA DEL GENEROSO

Fotografie di
Jacques Gubler



JACQUES GUBLER

ORE CONDIMISE ALL'OMBRA DEL GENEROSO

Fotografie di
Jacques Gubler



Collana Graffiti / 9

ORE CONDIVISE ALL'OMBRA DEL GENEROSO

Jacques Gubler

Fotografie

Jacques Gubler

Progetto Grafico/Editoriale

Massimo&Fiameni Design

Ideazione e coordinamento editoriale

Mauro Paolucci

Tutti i diritti di copyright sono riservati. Nessuna parte di quest'opera può essere riprodotta o trasmessa in qualsiasi forma o con qualsiasi mezzo elettronico, meccanico o altro senza l'autorizzazione scritta dei proprietari dei diritti e dell'editore.

© 2024 Edizioni Fuoridacoro - Mendrisio CH

Preambolo

Dopo sette anni di felice insegnamento all'Accademia di architettura, ho scelto, con l'aiuto di Heidemarie, un altro luogo per morire: Basilea. I contatti con la mia *alma mater ticinensis* si sono prolungati oltre il pensionamento. Abbiamo lasciato l'indirizzo *al Dosso*, di consonanza geologica, per l'indirizzo *Mühlheimerstrasse*, di consonanza geografica sulla strada per la Foresta Nera.

Ricordi acustici e luminosi

Ormai a Mendrisio il mio albergo era insediato al baricentro del borgo. Mi ricordo in particolare la stagione invernale, quando il buio mattutino si prolunga dopo un tramonto precoce e prima dell'alba pigra. Persino i galli lasciavano la parola alla campana del campanile, una campana robusta che ti toglieva ogni possibilità di sognare, una verga per frustare i genitori della gioventù impubere che frequenta la scuola. Questo era il momento in cui uscivo sul balcone di granito per la prima sigaretta. Mi trovavo al terzo piano del *Bar Sport Garni*, nella bella camera che domina la via Carlo Croci verso levante. Gli unici «trasparenti»¹ che illuminavano la notte erano le vetrine dell'atelier di Giuliana e Josef Weiss. Delle ombre si muovevano come sulle piastre della lanterna magica ovvero sulle pareti della caverna di Platone. Mi chiedevo: saranno loro? Erano loro, Giuliana e Josef...

Memoria gustativa e pigmentata

Il gusto del merlot, vitigno moderno acclimatato nel Mendrisiotto all'inizio del ventesimo secolo, rimanda al colore della fragola schiacciata senza riflessi bluastri. Con Josef nel giardino del *Bar Sport*, la conversazione girava sopra un bicchiere di merlot. Il nostro ospite, Willy Cereghetti, aveva scelto il vino della famiglia Parravicini, *allevato* a Corteglia sotto l'etichetta di *La Crus*. Estratto da vasche totemiche cilindriche di acciaio inossidabile patinato con tracce minimaliste alla Max Bill, era un vino giovane, da *boire pour la soif*, come si dice nel Beaujolais. La nostra sobria conversazione si svolgeva in italiano, in tedesco, senza sosta. Josef parlava italiano e tedesco meglio di me. Mi piaceva la precisione del suo lessico. Prima di ricordare alcuni momenti del nostro scambio vorrei evocare il regalo di un libro che mi permise di entrare nella storia sociale del Ticino.

Nel 1995, Josef Weiss aveva stampato una cronaca intitolata, *Introduzione del Vitigno Merlot nel Cantone Ticino*.² Nato a Genova, l'autore del testo, l'architetto Alessandro Christen (1911-1999) aveva partecipato all'ultimo avatar del *bauhaus*, quando il terzo direttore, Mies van der Rohe cercava di *sauver les meubles* prima della chiusura della scuola. Si leggono nel libretto scolastico di Christen le firme di Mies, Albers, Joost Schmidt, Kandinsky. Dopo il soffocamento della Repubblica di Weimar, Christen prese la strada di Parigi per chiedere a Le Corbusier un lavoro nel suo ufficio. L'autobiografia dell'architetto non si può separare dalla vita della pittrice Nora Caroli, sua moglie. Si erano incontrati a Genova, il porto «isvizzero» impacchettato nell'«economia tricontinentale» degli scambi tra Europa, Africa, America. Ormai l'architetto e la pittrice hanno trovato un nuovo porto d'immatricolazione con due feudi, a Lugano e Stabio. A Stabio, la loro tenuta viticola nel luogo detto *La Prella*, si trovava a pochi metri dal comune di Bizzarone in provincia di Como.

Scoperta del territorio

Ma torniamo alla cronaca di Christen. Il suo libro attinge a due fonti primarie, le descrizioni statistiche dello statista Stefano Francini (1796-1857) che analizza le vicende sociali del Ticino all'inizio dell'Ottocento: fame, analfabetismo, emigrazione.³ In secondo luogo le relazioni del chimico dell'Emilia Romagna Alderige Fantuzzi (1872-1957) laureato in agronomia alla Normale di Pisa. Fantuzzi ipotizzerà che l'acclimatazione del merlot è la prima risposta alla sciagura europea della distruzione dei vigneti, dovuta all'effetto combinato di un fungo e di un insetto. Questa infestazione oggi spesso dimenticata si diffonde dal Languedoc e dalla Gironda in progressione annuale verso est ed ovest.

Rifondazione viticola, accoglienza ed emarginazione dell'agronomo italiano

Alderige Fantuzzi.

Importare e piantare ceppi resistenti all'insetto venuto dagli Stati Uniti per innestare «barbatelle» tagliate dai vitigni europei: ecco lo scenario teorico. Come vedremo, la scelta dell'innesto adeguato tra una gamma di una quindicina di specie pone la seconda domanda teorica. La sciagura che colpisce l'Europa continentale alla fine dell'Ottocento si diffonde in Svizzera da Ginevra ai Grigioni. Si reagisce in Ticino con tempestività. Sorge una «Cattedra Ambulante di Agricoltura», affidata all'enologo Alderige Fantuzzi. Questa «Cattedra» non è un carrozzone zingaro con targa universitaria ma un laboratorio di chimica agraria che conferisce al suo titolare un biglietto da visita per presentarsi nelle tenute del disastro. Come restaurare la viticoltura in Ticino? Fantuzzi insiste sulla necessità di disporre di una vigna come campo sperimentale. Questa possibilità si presenta nella cornice del recente «Manicomio» di Mendrisio al luogo detto Casvegno. Ivi le varie terapie psicosomatiche, spesso violente e dolorose, coinvolgono anche l'idea romantica del lavoro agricolo come scuola di sedazione e di rieducazione sociale. Un grande orto al Casvegno, il cosiddetto «Vivaio Cantonale» permette così a Fantuzzi di disporre di un primo terreno di ricerca.⁴ La domanda teorica dell'incontro tra vigna e geologia, frenata dal ciclo annuale delle stagioni e dal processo dell'osservazione empirica, riguarda l'emergenza del *genius loci mendrisiensis* di un grappolo con un grado di zucchero ottimale per attivare la fermentazione. Fantuzzi pubblica i suoi risultati. Il suo voto preferenziale per il merlot sarà ritenuto come avviso scientifico fondatore.

Al momento della prima guerra mondiale, l'ingegnere agronomo Gaetano Donini (1874-1926) di Gentilino, laureato al politecnico di Zurigo sostiene davanti al governo cantonale il progetto detto «Istituto Agrario» che implementa il lascito di un terreno a Mezzana, orientato in modo ottimale verso sud-ovest. Dal 1915, Fantuzzi procede lentamente, annualmente, con le sue esperienze viticole. Nel

1924, viene allontanato dal suo insegnamento a Mezzana. La configurazione politica responsabile della sua emarginazione in quanto cittadino italiano non è lontana dalle attuali derive «identitarie» ticinesi.

Engagement viticolo della famiglia Christen Caroli

Perché Christen si interessa all'*Introduzione del Vitigno Merlot nel Cantone Ticino*? Perché vuole operare sul terreno di una viticoltura bimillenaria. Scrive: «A Stabio il cippo o stele romana in marmo, decorata con pampini e grappoli d'uva è chiara documentazione che nella regione già in quell'epoca esisteva la coltura della vigna.»⁵ Christen sostiene la necessità di sperimentare con un sistema viticolo detto «agro biotecnologico».⁶ Il figlio Andrea si assumerà la responsabilità di sperimentare l'*élevage* e l'affinamento di un rosso, *assemblage* di merlot e di cabernet, secondo una dinamica bordolese, «un vino che, sin dalla nascita, non vede mai il legno.»⁷ Le «note erbacee» della degustazione vanno incontro alla tendenza maggioritaria alla fine del secondo millennio, quando il gusto del legno o dei trucioli, con *touches* di vaniglia o di cacao si diffonde sul mercato globale per conquistare le bocche educate nel brivido centenario della coca-cola. Le bottiglie di rosso erbaceo della *Prelletta* nel luogo detto *La Prella* a Stabio, sono munite di un'etichetta che combina i colori della vinaccia e dell'oro. Questa etichetta è stata disegnata dalla pittrice Nora Caroli. La presenza di Nora Caroli ci riconduce a Josef Weiss.

Celebrazione di Lorca

Nel 2005, Josef Weiss stampa l'opuscolo di Nora Christen Caroli, *Omaggio a Federico García Lorca* che si presenta come una partitura poetica stampata in bodoni e commentata da disegni. Quando Lorca scrive *El poeta es un árbol con frutos de tristeza*, Nora non traccia un albero ma un mazzo di fiori. La

presentazione dell'opuscolo ebbe luogo nel cortile di via Carlo Croci 4, sabato 28 maggio 2005 a fine pomeriggio. Questa riunione amichevole anticipava una maggiore celebrazione: il settantesimo anniversario della morte del poeta, segnata il 21 marzo 2006 alla Biblioteca cantonale di Lugano, dove sono presentate foglie stampate e illustrate a mo' di florilegio. I testi di Lorca, come *La Cogida y La muerte*, *Cuerpo Presente*, *Meditación Primera y Última*, sono tradotti tramite i disegni della pittrice. Numerosi sono i ritratti del poeta. Nora sembra identificarsi con Federico nel condividere il dolore. La mostra permette anche di verificare l'intelligenza del restauro della Biblioteca, proposta dai cugini architetti Michele e Francesco Bardelli. Siamo a Lugano all'interno del capolavoro di Rino Tami, il padrone dell'architettura moderna in Ticino. Mi ricordo di essere stato coinvolto in un eccesso di bellezza. Il manifesto, abile combinazione di facce e maschere di profilo nascondeva nell'angolo superiore sinistro un brano piroforico di Lorca:
*¡Si muero,
dejad el balcón abierto!*

Che ci porta verso l'infinito del balcone aperto...

Conversazioni nel giardino del *Bar Sport*

Arrivavo senza avvertire Josef. Guardavo l'esposizione offerta nelle vetrine, il segno di una permanenza in costante movimento. Agitavo la mano. Giuliana e Josef lavoravano in piedi con gesti precisi. Tuttavia la mia irruzione intempestiva era salutata con un sorriso: «Ma chi si vede?» Seguiva la possibilità di combinare una ricreazione nel giardino minerale al fianco della salita di via Carlo Croci. Con Josef dividevo valori primari. L'amore per Tucholsky filtrava il nostro sguardo verso le confluenze di Germania e Ticino. Eravamo lontani dall'ultima estate di Klingsor e dalle rinascite successive del Monte Verità. Eravamo vicini a Lisa Tezner e Kurt Held nella loro saga alla Zola scritta per il

Kindergarten, *Die schwarzen Brüder*, un testo che avevo sentito in francese quasi prima di leggere sotto il titolo, *Giorgio, le petit Tessinois*.⁸ Nei margini della storia locale sapevamo che il sanatorio di Agra era stato sede di una colonia nazista, prima, durante, e dopo la guerra, al momento della fuga verso l'Argentina.

Mi narrava le sue ammirazioni che spesso incrociavano le mie. Per esempio il nome di Cesare Ripa mi dava una scossa elettrica. Conoscevo l'*Iconologia* di Ripa tramite l'edizione TEA di Milano, destinata alla popolazione studentesca, mentre Josef mi diceva di aver restaurato e rilegato un esemplare del 1764. Capivo così l'ambizione di volare *Dallo Stampatore al Lettore*, come precisa la prefazione. Ero intrigato dalla presenza allegorica di tante donne rappresentate in xilografia, anzi solo per la lettera A: agricoltura, allegrezza, altimetria, abitazione, amicizia, anatomia, architettura militare, aritmetica, aristocrazia, armonia, arroganza, arte.

Harold Pinter, premio Nobel di letteratura

Premiato nel 2005, immobilizzato dalla malattia, Pinter registra in Inghilterra il discorso che sarà proiettato davanti alla monarchia di Stoccolma. Sotto il titolo, *Art, Truth and Politics, Arte, verità e politica*, si capisce *urbi et orbi* che il premio Nobel di letteratura, qualunque sia l'anno, trasporta un carico politico esplicito o elusivo. Nel caso di Pinter, *arte* rimanda in primo luogo alla scrittura per il teatro e il cinema. Dice il poeta: «Il linguaggio dell'arte rimane una transazione altamente ambigua, sabbia in movimento, trampolino, una piscina gelata che può cedere sotto al tuo peso, il peso dell'autore da un momento all'altro.»⁹ Mentre l'arte «esplora» questa situazione di mescolanza ibrida tra vero e falso, Pinter vuole però comparire a Stoccolma in qualità di *citizen*. Il suo discorso è complesso, autoreferenziale, doloroso, nutrito di citazioni, per esempio a Pablo Neruda. Siamo nell'attualità dell'anno 2005, due anni dopo

l'invasione dell'Iraq dalla parte di una coalizione militare variopinta. Pinter denuncia in primo luogo il duumvirato ibrido di Blair e Bush Junior. «Abbiamo portato al popolo iracheno torture, *cluster bomb*, uranio impoverito, e a scelta innumerevoli atti di omicidio, sofferenze, abbruttimento e morte e chiamiamo questo *esportazione della libertà e della democrazia nel Medio oriente*.» Sotto il titolo *Death*, Pinter recita il suo questionario al momento della scoperta del cadavere. Dove? Chi? Come? Quale identità? Quando? Per arrivare al bombardamento delle questioni finali:

Hai lavato il corpo morto

Hai chiuso tutti e due gli occhi

Hai sepolto il corpo

L'hai lasciato e abbandonato

Hai baciato il corpo morto. »¹¹

Letto o sorvolato, il discorso di Pinter fu accolto dal *New York Times*, il giorno dopo, come un'esplosione di «anti-americanismo.»¹⁰ Nel contesto odierno, lo stesso testo è ricevibile come il fischio premonitore che anticipa la situazione globale del 21° secolo: distruzione di città intere, fuoco amico, iniziative di al Qaeda, sistema delle *fake news*.

Monogramma

Il monogramma di Josef Weiss sembra disegnato con una penna d'oca partendo dal cielo per raggiungere la terra, una terra da immaginare come paradiso. Tra piano e sciolto, il gesto calligrafico ricorda l'incisione obliqua impressa nella pietra, quando lo scultore traccia con lo scalpello il punto di partenza e d'arrivo della lettera. Siamo nell'alfabeto latino del lapidario con tanti sarcofagi. Tuttavia il topos dell'inizio obliquo è ricondotto dagli incisori, fonditori, stampatori della *renaissance* in Germania e Italia. Per nominare questo

gesto elegante si parla in italiano di *grazie*, in francese di *empattement*, in inglese di *serif*. Scrive Enrico Tallone che Josef Weiss «ripropone l'apparente contraddizione secondo la quale nell'estetica tipografica si innova tornando al passato.»¹¹ La postfazione di Tallone accompagna il quaderno edito in omaggio a Giambattista Bodoni sotto il titolo, Pablo Neruda, *Ode alla tipografia*, stampato nel 2010. Secondo Neruda la navigazione della tipografia segna un percorso veemente tra Fiandre e Venezia. Compare Bodoni per tracciare:

Lettere lunghe, severe,

verticali,

fatte

di linea

pura,

erette

come l'albero

della nave

nel mezzo della pagina

piena

*di confusione e di turbolenza.*¹²

Mi scrive Josef che Giambattista Bodoni rappresentava «uno dei santoni nel mio paradiso immaginario.»¹³

L'emblema del torchio

Il monogramma tracciato da Josef Weiss come colophon e manifesto mi porta verso un'ultima domanda. Esiste un faro, un semaforo, una parola vessillo per riassumere l'opera di Josef che amava giocare con la lingua in tedesco e in italiano? In un primo tempo, ho pensato a *divan*, parola arrivata in italiano e in francese dal persiano nel senso di raccolta di poesie.¹⁴ Finalmente la scelta è

caduta su *torchio*, il torchio come macchina dell'espressione. L'etimologia latina di *espressione* si coglie nel gesto della mano o del piede che esercita una forza di espulsione e di sperimentazione. Una volta la vendemmia, una volta la stampa del libro. Josef attivava il suo torchio della ditta Golding di Boston con la mano e il piede.

1 A Mendrisio, i «trasparenti» sono lanterne magiche che illuminano il percorso urbano notturno delle processioni del Giovedì e del Venerdì Santo. Vedi <https://www.processionimendrisio.ch/it/scopri/museo-del-trasparente.html> (visitato 8 aprile 2021).

2 Alessandro Christen, *Introduzione del vitigno merlot nel Cantone Ticino, Una cronaca*, Josef Weiss Edizioni, Mendrisio, 1995.

3 Pubblicate a Lugano dal 1837 al 1839 sotto il titolo laconico, *Statistica della Svizzera italiana*, le ricerche e analisi di Stefano Francini erano state diffuse nella traduzione tedesca di G. Hagnauer, Stefano Francini, *Der Kanton Tessin, historisch, geografisch, statistisch geschildert*, Huber, Sankt-Gallen, 1835. Nota bene il sottotitolo prosaico, *Manuale e Libro di casa (Hand- und Hausbuch) per cittadini del Cantone Ticino e viaggiatori (für Cantonsbürger und Reisende)*.

4 Nella sua cronaca, Alessandro Christen pubblica la tabella statistica delle *Analisi eseguite nel Laboratorio di Chimica agraria della Cattedra di Agricoltura nell'anno 1906*, con l'elenco dei vitigni e la composizione dei mosti. Op.cit. in nota 1, p. 23.

5 Ibidem, p. 59.

6 Ibidem, p. 70.

7 <https://ucivino.ch/preletta-tenuta-preletta-di-andrea-christen-stabio/> (visitato 29 marzo 2021)

8 Liza Tetzner, *Giorgio, le petit Tessinois*, vol. 1, Payot, Losanna, 1943.

9 Traduzione mia dall'inglese, a partire dalla registrazione disponibile (29 marzo 2021) su www.nobelprize.org

10 <https://www.teatrodue.org/video/nobel-lecture-by-harold-pinter/>

11 <https://www.nobelprize.org/prizes/literature/2005/pinter/25621-harold-pinter-nobel-lecture-2005/> (visitato 29 marzo 2021)

12 <https://www.nytimes.com/2005/12/08/world/europe/playwright-takes-a-prize-and-a-jab-at-us.html> (visitato 29 marzo 2021)

13 Enrico Tallone, *Attualità di Boldoni*, in Pablo Neruda, *Ode alla tipografia*, Joseph Weiss Edizioni, Mendrisio, 2010, s.p.

14 Ibidem, s.p.

15 Josef Weiss, lettera del 6 ottobre 2014 all'autore.

17 *Divan*, in *Le Robert, Dictionnaire historique de la langue française*, sous la direction de Alain Rey, Dictionnaires Le Robert, Paris 1992, tome 1, p. 1108

Fuori testo

Queste cinque fotografie, scattate all'inizio del Terzo Millennio, sono una catena di momenti intimi, instillati nella mia memoria. Rumino sulla materialità e la figuratività dell'architettura. Il fuori testo non è fuori luogo.

Casa della capra tibetana, a valle del toponimo via Al Dosso 7.

Per mantenere il suo prato in acuta pendenza sopra Villa Argentina, il proprietario del terreno installa due capre tibetane in una capanna di legno con un tetto ondulato di eternit. Le capre tibetane sono gettonate per la loro abitudine di rispettare il silenzio. Anzi non belano e non disturbano il buon vicinato. Nel primo decennio del Secondo Millennio ho potuto osservare che le due capre tossivano in modo preoccupante per la medicina veterinaria. Dopo la morte della prima capra, magari asbestica e mesoteliomica, la seconda, tossendo anche lei, è morta di solitudine.



Tipo classico della cuccia canile, via Giuseppe Motta.

Disegno per un cane da guardia di circa 35 kg., che, in virtù della sua capacità orale e pellosa di spaventare il buon vicinato, merita un riparo degno della *firmitas* vitruviana. La materialità del tetto a falda sopra il cubo domestico segna un archetipo architettonico, ben lontano dell'archetipo misterioso, istintivo, collettivo, capriccioso di Carl Gustav Jung, uno dei promotori del turismo sulle sponde dei laghi ticinesi.



Pubblicità per la fabbrica glaronese Eternit S.A., via Giuseppe Motta.

La tradizione arcaica del parafo a penna d'oca si distilla nella modernità di una calligrafia minimale. La scrittura del logo segue la dinamica della mano destra che procede da sinistra a destra. Il capannone sorgeva nella curva ascendente della strada, sopra la stazione. Si profilava all'orizzonte la geometria ortogonale dell'albergo Milano e di una palazzina, capolavori dell'architetto Tita Carloni.



Vasca in eternit, via Paolo Torriani

Nella prima curva ascendente di via Torriani, il *Fiorista Della Santa* coltivava all'inizio del Terzo Millennio, specie floreali locali, per esempio la viola del pensiero. La famiglia Della Santa è conosciuta nel mondo per la sua capacità di rispondere in modo rapido a domande originali. O per onorare in modo intimo l'australiano Cadel Evans, vincitore nel 2006 del campionato del mondo di ciclismo, o per mandare alla moglie di un professore di endocrinologia di Catanzaro un mazzo di rose.

Lunedì mattina, camminando verso l'Accademia, incrociavo un monumentale camion frigorifero arrivato notturnamente dall'Olanda con un caricamento enciclopedico poli floreale.

Le viole del pensiero di via Torriani crescono in una vasca disegnata per Eternit SA dall'architetto Willy Gull. Questa configurazione si chiama *Elephant Ohr*, L'Orecchio dell'Elefante.



Mercato Coperto, via Campo sportivo

Il profilo del timpano sembra capriccioso e versatile. Ma infatti, il timpano è la maschera che ricopre il profilo di un arco di legno laminato ed incollato che forma la navata della sala. Brevettato in Svizzera prima della guerra di 14-18, questo sistema si applica alla costruzione di depositi ferroviari, teatri, maneggi. Opera dell'architetto Mario Chiattone (1891-1957) costruita durante la guerra di 39-45 in un quartiere periferico non lontano dal *Manicomio*, il Mercato Coperto è luogo di raduno. Se Einstein l'avesse visitato avrei magari detto: «A Mendrisio si copre il bestiame al momento del Mercato.»

Istituzione fondamentale dell'economia contadina, il Mercato Coperto ha registrato melodie belate, muggite, nitrite, ruggite, ululate. Il Mercato Coperto è la grande chiesa laica di Mendrisio, un capolavoro di architettura versatile, un rustico monumentale e, per parlare come Leon Battista Alberti, «Structura sì grande erta sopra e' cieli, ampla da coprire chon sua ombra tutti e' popoli Momò.»



Ringraziamenti

Graziella Zanone-Milan e Lorenzo Fraccaroli mi hanno assistito nell'approccio della lingua italiana. Un avvicinamento insondabile che assomiglia al mare *sempre ricominciata* di Paul Valéry. All'inizio del terzo millennio Mauro Paolucci mi accoglieva spesso nella sua libreria, via Pontico Virunio. Tra Umbria, Giura Ginevra, l'aliante della nostra immaginazione stava planando. Cosa significa Pontico Virunio? Nessuno lo sapeva. Ma sicuramente era la via elettrica, odoriferante e cacofonica di Mendrisio. Sono stato incantato dall'invito del Libraio di inserire un mio testicolleto, come diceva Queneau, nella sua collana *Graffiti*.

JACQUES GUBLER

ORE CONDIVISE ALL'OMBRA
DEL GENEROSO

Colophon
è qui pubblicato in edizione da
120 esemplari
numerati in cifre arabe da 1 a 120
il testo composto in caratteri Bodoniani
stampato su carte Fedrigoni
Old Mill Bianco da 100 g/m²
Materica Verdegirs da 120 g/m²
Woodstock Noce da 140 g/m²

finito di stampare
nel mese di Settembre dell'anno duemilaventiquattro
da M&FD (Milano)

Jacques Gubler

Copia numero